

BEATRIZ RUIBAL es una artista visual multidisciplinar especializada en fotografía, videoarte e instalación. Su trabajo explora temas contemporáneos de gran relevancia, como la fragilidad de la existencia, la memoria y la interacción entre el ser humano y la naturaleza. A lo largo de su carrera, ha desarrollado un lenguaje visual propio, creando obras que invitan a la reflexión sobre el legado, la identidad y la ecología. Estas preocupaciones se reflejan tanto en su serie *Inventario* (Work in Progress), que aborda la memoria a través de objetos cargados de historia, como en su exploración sobre la pérdida de la naturaleza y la crisis climática y medioambiental provocadas por el hombre. Este enfoque le ha valido importantes reconocimientos, como el 2º Premio de Fotografía de la Fundación Enaire (2024) y el Premio BMW de Arte Digital (2023). Su instalación audiovisual *No lo encontraréis en los mapas*, que representó a España en el G20 Art Project en India (2023), es una muestra de su compromiso con la relación entre arte y ecología. Ha realizado residencias artísticas en la Real Academia de España en Roma (2016/2017) y en el C3A en Córdoba (2023/2024).

BEATRIZ RUIBAL è un'artista visiva multidisciplinare specializzata in fotografia, videoarte e installazioni. Il suo lavoro indaga temi contemporanei di grande attualità, come la fragilità dell'esistenza, la memoria e l'interazione tra uomo e natura. Nel corso della sua carriera ha sviluppato un proprio linguaggio visivo, creando opere che invitano a riflettere su eredità, identità ed ecologia. Queste tematiche sono presenti sia nella serie *Inventario* (Work in Progress), che tratta della memoria attraverso oggetti carichi di storia, che nella sua ricerca sui danni all'ambiente e sulla crisi climatica causata dall'uomo. Questo approccio le è valso importanti riconoscimenti, come il Secondo Premio di Fotografia della Fondazione Enaire (2024) e il Premio BMW per l'Arte Digitale (2023). La sua installazione audiovisiva *No lo encontraréis en los mapas*, che ha rappresentato la Spagna al G20 Art Project in India (2023), è un esempio del suo impegno nel rapporto tra arte ed ecologia. Ha realizzato residenze artistiche presso la Real Academia de España a Roma (2016/2017) e presso il C3A di Cordoba (2023/2024).

Via Argenteria Nuova 33, Palermo
palermo.cervantes.es

La exposición podrá visitarse desde el 22 de noviembre de 2024 al 31 de enero de 2025. Entrada libre. De lunes a jueves de 10:00 a 13:30 y de 15:00 a 17:30. Viernes de 09:30 a 14:00.

Via Argenteria Nuova 33, Palermo
palermo.cervantes.es

La mostra sarà aperta dal 22 novembre 2024 al 31 gennaio 2025. Entrata gratuita. Dal lunedì al giovedì dalle 10:00 alle 13:30 e dalle 15:00 alle 17:30. Venerdì dalle 09:30 alle 14:00

INVENTARIO



Gli oggetti ci guardano

BEATRIZ RUIBAL



Gli oggetti ci guardano presenta una selezione di venticinque fotografie incentrate su cinque autori sui quali, tra gli altri, Beatriz Ruibal ha lavorato. Fa parte di *Inventario*, un progetto di ampio respiro che l'artista ha sviluppato negli ultimi dieci anni. Si inserisce in una ossessione per la memoria che attraversa tutta la sua opera, così come l'amore per la letteratura e la fascinazione per le tracce lasciate sugli oggetti dagli autori.

Nel corso degli anni, Beatriz Ruibal ha creato un corpus di opere, sia fotografiche che cinematografiche, in cui evoca l'assenza e riflette sulla memoria, sull'oblio e sul ricordo. E lo fa non attraverso una narrazione chiusa, ma in modo frammentario e soggettivo, scavando tra i diversi strati, perchè come sottolinea Walter Benjamin, nel testo “Scavo e memoria”: “la memoria non può avanzare come costruzione narrativa, tanto meno come resoconto, ma deve, nel senso più strettamente epico e rapsodico, indagare in nuovi contesti e, nei vecchi, scavare ancora più a fondo”.

Sviluppato come un inventario, questo progetto riunisce immagini scattate dall'artista in spazi abitati da personaggi della letteratura universale, della filosofia, della poesia e del cinema, come Zenobia Camprubí, Antonio Machado, Lezama Lima, Ida Vitale, Federico García Lorca, Juan Ramón Jiménez, Ernest Hemingway, Alejo Carpentier, Dulce María Loynaz, María Zambrano, Pier Paolo Pasolini, tra gli altri. L'artista percorre questi luoghi impregnati di malinconia, fotografando oggetti che non solo conservano le tracce del passato, ma danno vita a nuove letture nel presente. Tracce che diventano presenti attraverso le sue immagini, facendo un salto nel tempo per unire passato e presente.

La natura ambiziosa e monumentale del progetto *Inventario*, con la sua vasta collezione di oggetti, documenti e effetti personali fotografati, è presentata in varie sezioni che approfondiscono nuove interpretazioni nel contesto contemporaneo. In esso l'artista riunisce le figure di Federico Gar-

cia Lorca, Juan Ramón Jiménez, Zenobia Camprubí, María Zambrano e Antonio Gamoneda, todos ellos unidos por su experiencia en la guerra civil española y la posguerra y por ende en la historia del siglo xx de nuestro país. Beatriz Ruibal, tras una primera investigación del tema y de la selección de los autores, ha visitado sus casas o museos y, tras una cuidadosa selección de los objetos, ha fotografiado objetos personales, colecciones, documentos, ropas y enseres. Y lo hace, como si de retratos se tratara, ya que estos objetos, que se presentan a menudo ampliados, se manifiestan como una suerte de retrato simbólico de sus autores. La utilización de fondos diferentes, con encuadres precisos, primeros planos frontales y un cuidadoso uso de la iluminación da como resultado unas imágenes de gran belleza, que subrayan su capacidad para transformar esos objetos en símbolos que dialogan con nuestro tiempo.

Las fotografías de Beatriz llenas de melancolía, ya que melancólicas son las cosas que se sienten desplazadas del lugar que ocupaban en el origen, ahondan en la idea del papel de los objetos y enseres personales en la vida de las personas que los poseen, en el recuerdo que suscitan, en la memoria que portan. Los objetos hablan de sus gustos, de la clase social a la que pertenecen, de su experiencia de la historia que les tocó vivir. Las cosas, como ocurre con *La casa de la vida* de Mario Praz, transmiten las voces acalladas de otro tiempo cuando son capaces de despertar en nosotros la atención hacia un detalle mínimo que las convierte en únicas. Es lo que hace Beatriz Ruibal cuando posa su mirada en los objetos aparentemente más sencillos y mínimos, así como en los más personales, cuando escudriña sus pliegues y nos los ofrece en toda su rotundidad. Es en esa atención cuando también esos objetos desencadenan sentimientos, sensaciones, reflexiones, evocaciones.

Si a Antonio Gamoneda, como a Marcel Proust cuando lleva a la boca la madalena mojada en té, se le activa la memoria al abrir el armario que sólo abre su madre muerta y captar su olor, y con él, a su madre viva; a nosotros

cía Lorca, Juan Ramón Jiménez, Zenobia Camprubí, María Zambrano e Antonio Gamoneda, tutti accomunati dall'esperienza della guerra civile spagnola e del dopoguerra, e quindi dalla storia della Spagna del xx secolo. Beatriz Ruibal, dopo un'indagine iniziale sul tema e la selezione degli autori, ha visitato le loro case o i loro musei e, dopo un'accurata selezione degli oggetti, ha fotografato oggetti personali, collezioni, documenti, vestiti ed effetti personali. E lo fa come se fossero ritratti, poichè questi oggetti, spesso presentati ingranditi, appaiono come una sorta di ritratto simbolico dei loro autori. L'uso di sfondi diversi, di inquadrature precise, di primi piani frontali e di un uso attento dell'illuminazione da vita a immagini di grande bellezza, che sottolineano la sua capacità di trasformare questi oggetti in simboli che dialogano con il nostro tempo.

Le fotografie di Beatriz sono piene di malinconia, come malinconiche sono le cose spostate dal posto che occupavano in origine, e approfondiscono l'idea del ruolo degli oggetti e delle cose personali nella vita delle persone che li possiedono, nel ricordo che suscitano, nella memoria che portano con sè. Gli oggetti parlano dei loro gusti, della classe sociale di appartenenza, dell'esperienza della storia vissuta. Le cose, come succede con *La casa de la vida* di Mario Praz, trasmettono le voci silenziose di un altro tempo quando sono capaci di risvegliare in noi l'attenzione per un dettaglio minimo che le rende uniche. È quello che fa Beatriz Ruibal quando posa il suo sguardo sugli oggetti apparentemente più semplici e minimali, ma anche su quelli più personali, quando ne scruta le pieghe e ce li offre in tutta la loro rotondità. È in questa attenzione che gli oggetti liberano sentimenti, sensazioni, riflessioni, evocazioni.

Se a Antonio Gamoneda, come a Marcel Proust quando mette in bocca la madeleine inzupata nel tè, la memoria si risveglia quando apre l'armadio che solo la madre morta apriva e ne coglie l'odore, e con esso la madre viva, anche la nostra memoria si attiva quando vediamo quell'anello con

se nos desencadena la memoria al ver ese anillo con un pequeño brillante y una perla minúscula de su madre, que el poeta encuentra en un estuche dentro del armario, que su padre, aprendiz de orfebre en su juventud, le había hecho y regalado; o ese ejemplo de los minerales que colecciona, que le concilian con el entorno natural con el que estuvo ligada su primera sensibilidad de niño pobre, enfermizo y huérfano en el León de la guerra y la posguerra: debajo de las ventanas de su galería empezaban los huertos, las praderas, los animales, que contrastaban con la sensación de claustrofobia que la urbanización le produce y en la que ha vivido apresado a lo largo del tiempo.

El mono que utilizaba Federico García Lorca cuando recorría con La Barraca los pueblos de una España olvidada llevando obras de teatro clásico, nos retrotrae a ese momento inaugural de la Segunda República que concitó el entusiasmo de tantos artistas, poetas, cineastas, intelectuales que, como Federico, trataron de contribuir a hacer de nuestro país un mundo mejor y más culto. O cuando vemos los numerosos enseres, objetos personales y mobiliario de Juan Ramón Jiménez y Zenobia Camprubí, donados por la pareja a la Casa-Museo de Moguer, en Huelva, la mayoría de los cuales se encontraban en la casa en la que vivían en Madrid y que dejaron puesta cuando salieron de viaje al extranjero el 20 de agosto de 1936 con un equipaje muy ligero pensando en que pronto regresarían, recordamos unas vidas desgarradas por la guerra y el exilio al que fueron condenados y del que sólo regresaron sus restos el 5 de junio de 1958. O esa pitillera grabada de María Zambrano que nos evoca su imagen ya icónica, con una boquilla en la boca, cuando tras su largo exilio regresó a España en 1984, con toda una obra construida a base de esfuerzo y penalidades y en la que la reflexión sobre el exilio está tan presente.

Los objetos y enseres tienen el poder de convertir esas ausencias en presencias, acercándonos sus voces, sus ecos, sus experiencias, su historia y, en alguna medida, también la nuestra ● OLIVA MARÍA RUBIO

Pastello rosa di Zenobia Camprubí. Questo pezzetto di pastello rosa, che Juan Ramón Jiménez e Zenobia Camprubí usavano per correggere i loro scritti, è stato trovato nella piega di una poltrona che lasciarono nella loro casa di Madrid prima di andare in esilio nel 1936. I loro mobili, conservati per vent'anni nel Museo del Romanticismo, hanno custodito questi frammenti di storia.

Sortija de Antonio Gamoneda. Entre 1925 y 1929, Antonio Gamoneda hijo sobre su infancia y la posguerra española. Lobón, su futura esposa. Mencionada en "Un armario lleno de sombra", la sortija simboliza el legado familiar y las reflexiones de Gamoneda padre cred esta sortija como un obsequio para Armelia

Portasigarette di María Zambrano. Portasigarette in argento, regalo dei suoi amici cubani nel 1952. Realizzato in Messico, 1952". Simbolizza la sua legame con la comunità intellettuale cubana e l'impegno durante l'esilio.

Pigiama a righe di Juan Ramón Jiménez. Pantaloni del pigiama a righe bianche e azzurre, uno dei due che Juan Ramón Jiménez indossò durante il suo esilio, che rivelano l'abitudine di avere etichetta di Julius Garfinckel & Co., Washington. Aveva anche tre pigiami grigi identici, realizzati a Madrid.

La valigetta da lavoro di Federico García Lorca. Questa borsa da lavoro, su cui sono incise le iniziali "F.G.L.", accompagnò Lorca in momenti chiave della sua carriera, come il soggiorno a New York nel 1929 e il lavoro teatrale con La Barraca. Anche se la sua origine è precedente, la valigetta simbolizza il suo impegno nella letteratura e nella resistenza culturale durante la guerra civile spagnola.

Crayón rosa de Zenobia Camprubí. Este trozo de crayón rosa, utilizado por Juan Ramón Jiménez y Zenobia Camprubí para corregir textos, fue encontrado en el pliegue de una butaca que dejaron en su casa de Madrid antes de exiliarse en 1936. Los muebles, guardados durante veinte años en el Museo del Romanticismo, conservaron estos fragmentos de su historia.

Pitillera de María Zambrano. Pitillera de plata, regalo de sus amigos cubanos en 1952. Fabricada en México y grabada en La Habana, lleva la inscripción "M. Z. La Habana. Primavera de 1952". Simboliza su conexión con la comunidad intelectual cubana y el aprecio a su contribución en el pensamiento desde el compromiso durante su exilio.

Pigiama de rayas de Juan Ramón Jiménez. Pantalón de tres pijamas grises idénticos, confeccionados en Madrid. etiqueta de Julius Garfinckel & Co., Washington. Tenía también de tener múltiples prendas iguales y su carácter metódico. Con Ramón Jiménez usó durante su exilio, reflejando su costumbre de trabajar con las iniciales "F.G.L.", grabadas, acompañó a Lorca

Maletín de trabajo de Federico García Lorca. Este maletín es anterior, el maletín simboliza su compromiso con la literatura York en 1929 y su labor teatral con La Barraca. Aunque su origen en momentos clave de su carrera, como su estancia en Nueva de trabajo, con las iniciales "F.G.L.", grabadas, acompañó a Lorca

La valigetta da lavoro di Federico García Lorca. Questa borsa da lavoro, su cui sono incise le iniziali "F.G.L.", accompagnò Lorca in momenti chiave della sua carriera, come il soggiorno a New York nel 1929 e il lavoro teatrale con La Barraca. Anche se la sua origine è precedente, la valigetta simbolizza il suo impegno nella letteratura e nella resistenza culturale durante la guerra civile spagnola.





Mono de La Barraca de Federico García Lorca Tuna de La Barraca. 112 x 75 cm.

OBJETOS DE AYER
QUE HABLAN DE HOY

“De ellos y de otros quedará lo que hace falta,
lo que merezca, lo que sea necesario...”
—María Zambrano, 1985

La historia es una espiral en ascenso, dialéctica y aditiva de hechos, seres, objetos y contextos, en apariencia factuales, pero en su crecimiento, se nutre de reflexiones e interpretaciones que trascienden lo factual para transformarse en versiones diferidas. No existe historia aséptica porque todo pasa por nuestra elección. Los denominativos de pasado, presente y futuro son convenciones ajenas al fluido real de la vida. La serie *Inventario* de Beatriz Ruibal asume esa concepción dialéctica de la historia según la cual lo histórico no es sinónimo de pasado, los objetos que fotografía no son solo memoria, ni los seres que los poseyeron se han ido definitivamente. Visto así, *Inventario* es una revisitación al presente simbólico de sus protagonistas, en el cual memoria, nostalgia y huella se tornan vigencia, aliento de vida y presencia.

El germen de esta serie, puede encontrarse en *Madre* (2010), realizada durante sus visitas a la casa de su madre después de su muerte. Ruibal estaba demasiado cerca de la pérdida y del dolor, pero intentaba distanciar de la realidad y crear otra, no menos objetiva, ahora fotografiando las pertenencias de su madre y los espacios en los que sentía su presencia. Estos contenían el ADN físico y espiritual de una mujer ida demasiado pronto, que gozó una vida intensa que no podía, no debía, cercenarse. En *Madre* encontramos el concepto de historia como la continuación del ser humano habitando sus cosas.

La metodología de trabajo de Ruibal se ha consolidado ampliando investigaciones e incorporando una

OGGETTI DI IERI CHE
PARLANO DI OGGI

“Di loro e degli altri rimarrà ciò di cui abbiamo
bisogno, ciò che è meritevole, ciò che
è necessario...”
—María Zambrano, 1985

La storia è una spirale ascendente, dialettica e additiva di fatti, esseri umani, oggetti e contesti, apparentemente fattuali, ma nella sua crescita si nutre di riflessioni e interpretazioni che trascendono il fatto per trasformarsi in versioni differite. Non esiste una storia asettica perché tutto passa attraverso la nostra scelta. Passato, presente e futuro sono convenzioni estranee al flusso reale della vita. La serie *Inventario* di Beatriz Ruibal fa propria questa concezione dialettica della storia, secondo la quale storico non è sinonimo di passato, gli oggetti che fotografa non sono solo memoria, né gli esseri umani che li hanno posseduti sono scomparsi per sempre. Visto in questo modo, *Inventario* è una rivisitazione al presente simbolico dei suoi protagonisti, dove la memoria, la nostalgia, la traccia diventano attuali, respiro della vita e presenza.

Il germe di questa serie si trova in *Madre* (2010), realizzata durante le visite alla casa della madre dopo la sua morte. Ruibal era molto vicina alla perdita e al dolore, ma cercava di prendere le distanze dalla realtà e di crearne un'altra, non meno oggettiva, fotografando gli oggetti della madre e alcuni spazi in cui si percepiva la sua presenza. Essi contenevano il DNA fisico e spirituale di una donna scomparsa troppo presto e che ha goduto di una vita intensa che non poteva, non doveva, essere interrotta. In *Madre* troviamo il concetto di storia come continuazione dell'essere umano che abita le proprie cose.

La metodologia di lavoro di Ruibal si è consolidata, ampliando la ricerca e incorporando una visione

visione storica, sociale e culturale che supera la relazione affettiva con il soggetto fotografico. Realizza saggi dedicati a figure cimeras de la literatura universal, muchas reconocidas pero otras aún requeridas de mayor promoción internacional. Destacan en *Inventario* los Premios Nobel de Literatura Ernest Hemingway y Juan Ramón Jiménez; los Premios Cervantes Antonio Gamoneda, Dulce María Loynaz, Alejo Carpentier y María Zambrano, y otros grandes como Federico García Lorca, José Lezama Lima y Zenobia Camprubí, todos parte de este mega proyecto en proceso.

La capacidad investigativa de Ruibal y la cuidada catalogación de las fuentes (lecturas, archivos, locaciones, objetos) convierten a *Inventario* en una fusión de saberes. En primer lugar, la elección del dónde y el cuándo de la historia que le interesa, para establecer las conexiones y trascendencia que tal contexto tiene con nuestro presente; luego la selección de sus protagonistas, sus legados y la lectura de sus textos, para entender la complejidad de las relaciones con su tiempo histórico y experiencias de vida. Finalmente, el registro de aquellos objetos que, en su opinión, mejor les representan. Cada uno deberá cumplir con la máxima de Ruibal cuando los definió como “Los objetos cotidianos que trazan la melodía poética de su memoria viva”. Estos son ahora una nueva realidad (la del arte) que convierte al objeto en su imagen simbólica.

Los objetos nos miran es una selección de *Inventario*, centrada en autores de las letras y el pensamiento españoles del siglo xx, con el interés de anclar en el presente y en el futuro sus legados. A los elegidos: Zambrano, Lorca, Gamoneda, Jiménez y Camprubí les unen la España de la Guerra Civil, la censura franquista, la postguerra, el exilio e incluso, la muerte. Son intelectuales que hicieron de vida y obra un frente común ante el fascismo y apoyaron la lucha por la República y la justicia social. Pensadores de muy alto calibre y activistas sociales, tanto como pudieron. Compartieron en su ma-

storica, sociale e culturale che va oltre il rapporto affettivo con il soggetto fotografico. Realizza saggi dedicati ai protagonisti della letteratura universale, molti dei quali riconosciuti e altri ancora bisognosi di una maggiore promozione internazionale. In *Inventario* spiccano i premi Nobel Ernest Hemingway e Juan Ramón Jiménez; i premi Cervantes Antonio Gamoneda, Dulce María Loynaz, Alejo Carpentier e María Zambrano. E altri grandi come Federico García Lorca, José Lezama Lima e Zenobia Camprubí, tutti parte di questo grande progetto in divenire.

La capacità di ricerca di Ruibal e l'attenta catalogazione delle fonti (letture, archivi, luoghi, oggetti) fanno di *Inventario* una fusione di saperi. In primo luogo, la scelta del dove e del quando della storia che le interessa, per stabilire le connessioni e la trascendenza che quel contesto ha con il nostro presente; poi la scelta dei protagonisti, le loro eredità e la lettura dei loro testi, per comprendere la complessità delle relazioni con il loro tempo storico e le loro esperienze di vita. E, infine, il registro di quegli oggetti che, a suo parere, li rappresentano meglio. Ogni oggetto deve rispettare la massima di Ruibal che li definiva “oggetti quotidiani che tracciano la melodia poetica della loro memoria viva”. Essi sono adesso una nuova realtà (quella dell'arte), che rasforma l'oggetto nella sua immagine simbolica.

Gli oggetti ci guardano è una selezione di *Inventario*, incentrata su autori della letteratura e del pensiero spagnolo del xx secolo, con l'obiettivo di assicurare la loro eredità al presente e al futuro. Gli autori scelti: Zambrano, Lorca, Gamoneda, Jiménez e Camprubí sono accomunati dalla Spagna della guerra civile, la censura di Franco, il dopoguerra, l'esilio e persino la morte. Sono stati intellettuali che hanno fatto della loro vita e del loro lavoro un fronte comune di fronte al fascismo e hanno sostenuto la lotta per la Repubblica e la giustizia sociale. Intellettuali di altissimo livello e attivisti sociali per quanto potettero. Hanno condiviso anni lunghissimi di esilio forzato e

yoría años de exilio forzado e incluso algunos murieron en él. Pérdida, renuncia, vacío, resistencia, son algunos de los efectos que los *close-up* fotográficos de Ruibal nos dejan.

En estos objetos sentimos la presencia de sus dueños y aportan detalles de vida a ese retrato aditivo que no leemos en sus obras, ni suelen ser descritas en sus biografías. Son posesiones que sugieren rituales, costumbres, momentos de ocio y un sinnúmero de otras realidades imprescindibles si queremos atrapar la esencia de cualquier ser humano. Y no olvidemos que en cada objeto se concentra una porción de la ideología que modela épocas, hombres y circunstancias.

Los primeros planos marcan el estilo de *Inventario* y también la descontextualización de las escenas evitando contaminación con otros niveles de información. Ruibal se centra en las cualidades del objeto mismo: detalles, huellas del tiempo, singularidades. El objeto es ahora un sujeto fotográfico y define su personalidad, es único y autónomo. La luz, natural en la mayoría de los casos o la retroiluminación en mesas de luz en otros, aportan esa aura de autosuficiencia a lo retratado. La escala casi real de estas fotografías emula con las dimensiones reales de los originales y añade una fuerza que los hace aún más cercanos y sugerentes. Ropas, zapatos, prendas íntimas, son dispuestos imitando el movimiento del uso: más estructurado para las masculinas, libres y sensuales para las femeninas. Todo se magnifica y cobra vida en estas fotografías aparentemente inertes. Son una saga de objetos y anécdotas que dan pulso vital a las historias que contienen. Y nos preguntamos: ¿Qué está detrás de cada retrato? Indagamos y hallamos al hombre tras la imagen. Beatriz Ruibal construye así el retrato del ausente que ya no le es posible hacer.

—¿Por qué y para qué estos retratos “diferidos”?

—Porque son la menor distancia que ha encontrado la artista para separar a quienes los poseyeron, del olvido y de la muerte ● CRISTINA VIVES

alcuni sono addirittura morti in esilio. Perdita, rinuncia, vuoto, resistenza, sono alcuni degli effetti che le fotografie ravvicinate di Ruibal ci lasciano.

In questi oggetti sentiamo la presenza dei loro proprietari e apportano dettagli di vita a questo ritratto aggiuntivo che non leggiamo nelle loro opere e che non sono solitamente descritte nelle loro biografie. Sono oggetti posseduti che suggeriscono rituali, abitudini, momenti di svago e innumerevoli altre realtà che sono essenziali se vogliamo catturare l'essenza di qualsiasi essere umano. E non dimentichiamo che in ogni oggetto si concentra una parte dell'ideologia che plasma epoche, uomini e circostanze.

I primi piani segnano lo stile di *Inventario* e la decontestualizzazione delle scene, evitando la contaminazione con altri livelli di informazione. Ruibal si concentra sulle qualità dell'oggetto stesso: dettagli, tracce del tempo, singolarità. L'oggetto è ora un soggetto fotografico e definisce la sua personalità, diventa unico e autonomo. La luce, naturale nella maggior parte dei casi o retroilluminata su tavoli luminosi in altri, conferisce quest'aura di autosufficienza a ciò che viene ritratto. La scala quasi reale di queste fotografie emula le dimensioni reali degli originali e aggiunge una forza che le rende ancora più vicine e suggestive. Abiti, scarpe, capi intimi, sono disposti imitando il movimento dell'uso: più strutturati quelli maschili, liberi e sensuali quelli femminili. Tutto è amplificato e prende vita in queste fotografie apparentemente inerti. Si tratta di una saga di oggetti e aneddoti che danno un impulso vitale alle storie che contengono. E ci chiediamo:

Cosa c'è dietro ogni ritratto? Indaghiamo e scopriamo l'uomo dietro l'immagine. Beatriz Ruibal costruisce così il ritratto dell'uomo assente che non le è più possibile fare.

—Per quale ragione e con quale fine questi ritratti “differiti”?

—Perché sono la distanza minima che ha incontrato l'artista per separare chi li possedeva dall'oblio e dalla morte ● CRISTINA VIVES